

Ma tu guarda la coincidenza!

Francesco De Stefano

Ma, alla fine, quanto può essere credibile che un signore un po' avanti negli anni riceva due pallottole nel petto – da distanza abbastanza ravvicinata, peraltro – e riesca a sopravvivere?

Evidentemente, se sono qui a raccontarlo è accaduto sul serio. Ma il fatto che sia accaduto rende di per sé credibile l'evento, oppure ne certifica esclusivamente l'incredibile epilogo?

C'è sempre qualcuno disposto a dire "non era il tuo momento". Se fossi morto, invece, il commento sarebbe stato "era il suo momento". Son tutti bravi con il senno di poi. Però, adesso, sono vivo e sono qui!

Cerchiamo di andare con ordine.

Un po' di mesi fa, un tizio entrato in casa mia mi aveva sparato due colpi di pistola seguendo un proprio delirante filo deduttivo e io avevo seriamente creduto di morire. Per la verità, non mi era sembrata una cosa illogica: ti sparano, ti colpiscono al petto e muori. E così sia!

Noi terroni siamo fatalisti: "Si vede che doveva succedere". E poi, diciamocelo, quanti sono quelli che si salvano dopo essere stati colpiti da due pallottole al petto? Tutto sommato, avevo vissuto abbastanza bene e per un periodo di tempo lungo abbastanza. Si vede che doveva succedere, appunto!

Ricordo solo la polizia che butta giù la porta e il tizio che si punta la pistola alla tempia e si spara. Poi il nulla.

Sensazioni di sogni a frammenti. Ma erano sogni o risvegli? Una stanza rumorosa. E luci al soffitto e sibili. Gente che gira freneticamente intorno e sembra urlare comandi perentori. Poi di nuovo il buio. Infine (ma quanto tempo è passato?), la luce che sembra entrare dalla finestra e gli occhi che si abituanano a fatica. Voci meno concitate e toni più rilassati. Ma quanto tempo sta passando?

Un pomeriggio, entrano quattro signori nella stanza. Sembrano anziani e anche un po' male in arnese quando, d'improvviso, ogni pezzo va al suo posto: gli amici del bar, la casa vicina al Naviglio Grande, la povera Signora Maria, quel pazzo scatenato di suo marito, o meglio l'ex marito, e persino la poliziotta carina. L'ex marito, dicevo, quello che credeva che io fossi l'amante della Signora Maria! Sì, quello che mi ha sparato.

Si torna a casa! Gli amici del bar sono venuti a prendermi con un'auto e io non ho mica bagagli. Giusto un sacchetto con qualche maglietta dentro e un pigiama che ho appena tolto. Qualcuno li ha portati all'Ospedale Maggiore per me, ma non so chi. Dovrò ricordarmi di chiedere agli amici del bar.

Le scale sino al ballatoio salite con fatica e un respiro un po' affannoso. La porta di casa chiusa alla meno peggio. "Devo ricordarmi di chiamare subito un fabbro". E poi un caotico disordine nell'ingresso. "È qui che mi ha sparato!" E macchie di sangue sul pavimento. E una sagoma tracciata con il gesso e tanti cerchietti imprecisi. Ce ne sarà di lavoro da fare.

E se mi fossi fatto gli affari miei? Inutile, il mentecatto mi avrebbe cercato lo stesso per uccidermi. Ormai, nella sua testa, ero l'amante della signora Maria. Chissà, magari i poliziotti non sarebbero arrivati così in fretta, se mi fossi fatto gli affari miei. E io sarei sul serio morto.

Certo, mi son perso lo stesso gli articoli di giornale che parlavano di me e di quello che era successo. Ma, tant'è, adesso posso leggerli perché gli amici me li hanno tenuti debitamente ritagliati. Mentre, se fossi morto ...

*"Nella serata di ieri, A. P. (le iniziali sono di fantasia, n.d.r.), di anni 55, ha atteso il rientro della ex moglie nella casa di via Argelati e, avvicinatosi, ha esploso contro di lei due colpi di pistola, uccidendola. Nascostosi nel sottotetto della palazzina, è riuscito a farsi aprire l'ingresso dell'appartamento di S.C., di anni 71, esplodendo contro lo stesso due colpi di pistola e ferendolo gravemente. L'uomo ha poi rivolto l'arma contro sé stesso e si è suicidato sparandosi un colpo alla tempia. S.C. è stato trasferito d'urgenza al pronto soccorso del Policlinico, dove – dopo un delicatissimo intervento chirurgico – è stato ricoverato in Rianimazione, in prognosi riservata".*

Poche righe in cronaca e, per giunta, l'iniziale del nome sbagliata. È così che sono finito sul giornale! E non è che gli altri giornali siano stati più precisi o si siano dilungati di più. Della guarigione di A. C. (non S. C.) non è importato nulla a nessuno. Anzi, tolti gli amici del bar e qualche vicino di casa, scommetto che nessuno si ricorda più di quella sera. Già, perché dovrebbero?

Comunque, qualche pettegolezzo è girato! Non su di me, per carità. Ma sulla povera Signora Maria. Qualcuno, rigidamente nascosto dietro l'anonimato, ha insinuato che ricevesse uomini a pagamento! Ma io le abitavo di fronte e posso giurare che non ho mai visto nulla di tutto questo. Non c'è bisogno di una tastiera per spargere malignità! Le maldicenze sono sempre esistite e, come sempre, si accaniscono contro chi non può più difendersi. E per far male, non c'è bisogno che si disperdano nel grande mondo della "rete"; basta che inondino la rete più piccola dei vicini di casa e dei negozi di quartiere. Tanto, chi vuoi che conoscesse la Signora Maria fuori dal palazzo e da via Argelati?

E allora, si ricomincia. Con il casino la sera, le partite a carte al bar, le maledette zanzare e l'umidità che ti entra nelle ossa.

Ma senza la Signora Maria. Senza la sua gentilezza e i suoi sorrisi. Gli altri inquilini, chi li conosce? Neanche buon giorno e buonasera! Solo qualche indistinto grugnito. Ogni tanto, però, mica sempre. E gli amici al bar, in fondo, sono solamente quelli delle carte e del giro di vino bianco.

Sono in coda al supermercato. Ben distanziati e con le mascherine, mi raccomando, che i tempi sono complicati. E anche un po' surreali, aggiungerei! Nella fila accanto alla mia c'è un'espressione degli occhi che credo di conoscere. "Ma, Lei, non è l'infermiera Pinuccia del Policlinico?"

"Sì. Ma, scusi, lei chi è?"

"Sono Alfio, quel signore del fatto di via Argelati ..."

"Ah, già. Mi scusi, ma con la mascherina non l'avevo riconosciuto ..."

"Io, invece, la vedevo sempre con la mascherina! Non è stato difficile riconoscerla dallo sguardo bello e gentile"

Pinuccia ride di gusto: "Ma, Alfio, cosa fa ... ci prova? Sono una donna di una certa età. Sono andata in pensione da qualche settimana"

Sono sempre il solito pasticciatore! Ma chi credo di essere, Rodolfo Valentino? "Mi perdoni! Non volevo offenderla. Anzi, vorrei ringraziarla per tutto quello che avete fatto. Altrimenti non sarei qui a parlare con lei"

"Ci mancherebbe. Ma tu guarda che coincidenza! Visto che i bar hanno riaperto, potrebbe offrirmi un caffè. Così saldiamo il debito"

Bastasse un caffè! Ma, almeno per prendere il caffè, dovrà togliersi la mascherina e vedrò anche il resto della faccia.

E così, da un caffè siamo passati al racconto delle nostre vite. La mia poca roba: lavoro, lavoro e, tutt'al più, partite a carte con gli amici.

La sua più complicata. Rimasta vedova a quarant'anni, senza figli, vive in via Borsi; una lunga storia con un uomo più giovane di lei di dieci anni, rivelatosi poi violento e aggressivo. Lo ha lasciato, ma lui non si rassegna e la tormenta con telefonate e messaggi ...

Ma tu guarda che coincidenza! Cosa posso dire? Forse, "Abbiamo già dato!" sarebbe meglio.